



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

19

inconsci

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano / Claudio D'Aurizio / Yuri Di Liberto / Mariarita Dramisino / Romilda D'Urso /
Tommaso Mapelli / Romina Martinelli / Fabrizio Palombi / Fabio Domenico Palumbo / Marica
Tallarico /



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 19 - Inconsci
Giugno 2025

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Publicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 19 - Inconsci

Giugno 2025

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Luca Parisoli, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Lorenzo Rocca, Arianna Salatino, Andrea Saputo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Inconsci

- Edipo re di Pier Paolo Pasolini: tra mito e autobiografia*
Lucilla Albano.....p. 9
- Lacan e il quadrato del Menone. Annotazioni filosofiche*
Mariarita Dramisino.....p. 47
- Lacan e Lévinas. Note per la costruzione di un dialogo*
Romilda D'Urso.....p. 61
- L'oggettività come condizione di possibilità per la
"guarigione" in psicoanalisi*
Tommaso Mapelli.....p. 83
- I dettagli luminosi di Salomon Resnik*
Fabrizio Palombi.....p. 100
- Sogni dal sottomondo: passioni "folli" ed eclissi dell'io*
Fabio Domenico Palumbo.....p. 113
- Il genere tra linguaggio e performatività: Judith Butler in
dialogo critico con Jacques Lacan*
Marica Tallarico.....p. 123

Note critiche

*L'inconscio e l'altro nel tempo della guerra. A partire da
Tempi di guerra. Un altro ascolto di Gabriella Ripa di
Meana*

Lucilla Albano.....p. 149

*Di che cosa parliamo quando parliamo di sistema. Alcune
riflessioni a partire da Mantenere insieme di Emilia Marra*

Claudio D'Aurizio.....p. 158

*Vibrazioni diagrammatiche tra identità e differenza. Note
su Strano anello. Metamorfosi e polisemia di un diagramma
di Jean-Pierre Desclés e Francesco La Mantia*

Yuri Di Liberto.....p. 171

*La condizione umana, tra onnipotenza e auto-distruzione,
nell'era post-atomica. Riflessioni a partire da L'uomo sul
ponte di Günther Anders*

Romina Martinelli.....p. 185

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 197

Lacan e il quadrato del *Menone*.

Annotazioni filosofiche

Mariarita Dramisino

Questo errore esiste in ogni sapere, in quanto esso non è che una cristallizzazione dell'attività simbolica, e che, una volta costituito, lo dimentica. Vi è in ogni sapere una volta costituito una dimensione di errore, che è di dimenticare la funzione creatrice della verità nella sua forma nascente [...]. Ma noi analisti non lo possiamo dimenticare, noi che lavoriamo nella dimensione di questa verità allo stato nascente.

Jacques Lacan (1954-1955), p. 24.

Nella seconda lezione del suo secondo seminario, dal titolo *Sapere, verità, opinione*, Jacques Lacan propone una lettura del *Menone* di Platone, a partire dal quale tentiamo di compiere un'operazione filosofica: cogliere le strutture logico-formali relative ai riferimenti più espliciti del testo stesso. Bisogna, tuttavia, precisare un'avvertenza di metodo: Lacan ritiene che non sia necessario essere platonici per seguire e comprendere il suo uso di Platone.

Nelle battute iniziali, lo psicoanalista francese menziona la conferenza di Alexandre Koyré che sollecita a paragonare il

dialogo con Menone all'esperienza analitica, designando in tal modo l'analisi platonica come un antecedente della psicoanalisi (cfr. *ivi*, pp. 19-20). Lacan si oppone, invece, a questa impostazione, invitando a leggere Platone in una chiave di ontologia formale, cioè riconoscendo nel *Menone* una formalizzazione dell'esperienza dell'essere del soggetto nel linguaggio.

A questo proposito, ci soffermiamo su un passo della seconda lezione: «volendo dare a Menone un esempio del modo in cui si costruisce la scienza, mostrandogli che non c'è bisogno di saperne tanto, che non bisogna immaginarsi che la cosa sia nel discorso dei sofisti, Socrate dice- Prendo quella vita umana che sta lì, il servo, e vedrete che sa tutto. Basta svegliarlo» (*ivi*, p. 22). Il verbo svegliare, pronunciato dal maestro, è rappresentativo della specificità della maieutica che non corrisponde a un'attività di apprendimento ma piuttosto a un disvelamento. Significa, infatti, risvegliare, stimolare ma non produrre una nuova chiave di accesso (in merito, basti pensare che verbi come ἐγείρω e ἀναμυμήσκομαι sono frequenti nel lessico greco platonico).

In questa prospettiva, è interessante richiamare un articolo degli anni Venti del secolo scorso del matematico Godfrey Harold Hardy che spinge l'allegoria del platonismo matematico fino alla identificazione di questa con le scoperte di un esploratore. Egli ritiene che i teoremi non siano invenzioni ma qualcosa di analogo alle scoperte geografiche (cfr. Hardy, 1940). Lacan contesta, dunque, l'identificazione del dialogo platonico con la psicoanalisi perché quest'ultima, al contrario della maieutica, non è una semplice sollecitazione di una verità cristallizzata benché dimenticata; si tratta, piuttosto, di una costruzione della verità al suo stato nascente.

Ricordiamo che Socrate, nel dialogo platonico, chiede al giovane schiavo se fosse capace di raddoppiare l'area di un quadrato dato. Inizialmente lo schiavo compie l'errore matematico di ritenere che, raddoppiando il lato, si raddoppierà anche la superficie. Dopo vari tentativi, giunge alla soluzione del problema grazie all'aiuto di Socrate e alla sua nozione dei numeri. Il maestro, infatti, gli mostra che, togliendo i quattro angoli del quadrato grande, lo si diminuisce esattamente della metà. Di conseguenza, scopre che raddoppiare la lunghezza del segmento non gli permette di ottenere un'area doppia perché la moltiplicazione di un lato per se stesso è uguale al lato al quadrato (l^2). Invece, moltiplicando $2l$ per $2l$, dà come risultato $4l^2$, ottenendo così un'area maggiore del doppio del quadrato iniziale che dovrebbe essere $2l^2$ (cfr. Platone, ed. 2018, pp. 951-952).

Si può anche ricorrere alla strategia di unire dei punti significativi nella figura e, in questo caso, unire due vertici significa tracciare una diagonale. Questo procedimento ci permette di osservare che il quadrato è diviso in due triangoli eguali perché si sovrappongono, hanno cioè due lati eguali e il terzo angolo in comune. Il quadrato che si forma, grazie alle diagonali che congiungono i punti medi, all'interno del quadrato con area quadrupla, è formato così da quattro triangoli, ognuno dei quali è la metà dell'area del quadrato iniziale (cfr. *ivi*, p. 953).

Questo passaggio è oggetto di nostro interesse perché l'avvertenza metodologica, relativa all'uso di Platone, si innesta sulla famosa relazione tra i registri lacaniani di immaginario e simbolico, dalla quale emergono diversi richiami logico-formali che tentiamo di evidenziare. A questo proposito, la costruzione del quadrato richiama la matematica greca che era costruttivista e il cui limite risiede nella dimostrazione per assurdo che non ci

consente di costruire un oggetto (cfr. Frajese, 1962). Allo stesso modo, nel platonismo il mondo delle idee è oggetto di una grande dimostrazione per assurdo. Bisogna essere convinti della necessità di una dimostrazione per assurdo, di cui il mito della caverna è una sorta di rappresentazione teatrale, per dimostrare il mondo delle idee.

Dopo la soluzione del problema, Lacan scrive:

non vedete che c'è una frattura tra l'elemento intuitivo e l'elemento simbolico? Al risultato si giunge con l'aiuto della nozione che si ha dei numeri [...]. Abbiamo al centro 4 unità di superficie, e un elemento irrazionale, $\sqrt{2}$, che non è dato sul piano intuitivo. C'è dunque un passaggio da un piano di legame intuitivo a un piano di legame simbolico (Lacan, 1954-1955, p. 23).

Lo psicoanalista parigino sottolinea questa frattura fra l'elemento intuitivo, che si colloca nell'immaginario, e l'elemento simbolico. Socrate, adducendo che 8 è la metà di 16, fa scivolare il simbolico nel suo rapporto con lo schiavo, come Euclide lo fa scivolare nella costruzione degli elementi. Infatti, nella geometria euclidea non v'è una logica della scoperta ma solo una logica della giustificazione.

Il passo preso in esame mostra anche che Lacan trae dall'insiemistica a lui contemporanea il concetto di unità di superficie, la cui esistenza nel *Menone* è opinabile perché si tratta di un concetto teorico che uno schiavo, che non sa, non può conoscere. Pertanto, egli sostiene che Socrate non faccia un vero esperimento maieutico ma che si limiti a introiettare una teoria.

Si potrebbe sostenere che l'asse immaginario-simbolico coincida con l'insistenza di assenza e presenza (cfr. Evans, 1996, p. 159) o di affermazione e negazione, laddove solo il simbolico può costruire un sistema di affermazioni perché ha costruito un linguaggio sintattico e, per questo, ha una dinamicità sua propria. Immaginario e simbolico sono distinti ma nel simbolico c'è sempre un residuo di immaginario, cioè qualcosa di non pienamente traducibile. D'altronde, «il simbolico deve essere ricondotto alla funzione del linguaggio che Lacan esamina, nella prospettiva della linguistica e della antropologia strutturalista» (Palombi, 2009, p. 43). Dunque, l'immaginario parte dalla negazione e solo il simbolico può costruire un sistema di affermazioni perché ha costruito un linguaggio sintattico.

Pertanto, Lacan ritiene che l'inconscio sia dissimile dalla memoria platonica perché la rimemorazione ha un ruolo attivo di cui la memoria, invece, è priva e che, per questo, il dialogo platonico non possa coincidere con l'esperienza analitica (cfr. Lacan, 1954-1955, p. 24). La dialettica immaginario-simbolico rievoca anche il rapporto sintassi-semantica: la sintassi è sempre in cerca di una semantica e, quando la trova, si perpetua. La sintassi coincide con un insieme di strategie e di regole per parlare di un linguaggio ben formato. Rimanendo fedeli alla nostra interpretazione logico-formale del testo lacaniano, sottolineiamo che un logico formale direbbe, a proposito del rapporto sintassi-semantica, che la sintassi è in attesa della sua interpretazione.

A sostegno di ciò, potremmo richiamare retroattivamente i seminari XIX e XX perché contengono il riferimento esplicito alla necessità di costruire prima una sintassi, che risulti poi determinata e riconosciuta cui associare, solo successivamente, la semantica migliore (cfr. Lacan 1971-1972; Id. 1972-1973).

Infatti, l'applicazione di una regola semantica, più precisamente meta-semantica, deve essere preceduta dalla conoscenza della regola sintattica. In altre parole, potremmo dire che, ancora prima di manipolare le preposizioni, bisogna conoscere gli enunciati.

Di conseguenza, il carattere peculiare del rapporto sintassi-semantica è l'attenzione a ciò che precede la vero-funzionalità e questo ci permette anche di mettere in discussione la critica mossa da Maurice Merleau-Ponty al dibattito del XX secolo, secondo il quale esso esaurisce l'interesse per il linguaggio in se stesso, riducendolo in tal modo a un semplice sistema di segni (cfr. Merleau-Ponty, 1964). La questione della vero-funzionalità anima anche un celebre testo di Imre Lakatos, pubblicato postumo, dal titolo *Dimostrazioni e confutazioni* (1976), in cui si sostiene che la storia della matematica procede attraverso un «tirare a indovinare deduttivo». Egli ritiene, in particolare, che il concetto vero-funzionale passi, inevitabilmente, per l'errore e che lo si potrebbe evitare solo con l'intuizione (cfr. Lakatos, 1976).

Seguendo l'analisi condotta finora, ci soffermiamo anche sulla XX lezione del II seminario (cfr. Lacan, 1954-1955, pp. 315-328) che contiene la descrizione di uno schema che pone, al cuore della teorizzazione dell'analisi, la relazione oggettuale e rappresenta, al tempo stesso, il cosiddetto “ritorno a Freud”. Lacan introduce, infatti, l'argomento, definendo la relazione oggettuale «il centro di tutte le ambiguità che rendono ora così difficile cogliere nuovamente il senso delle ultime parti dell'opera di Freud» (*ivi*, p. 316). Il nostro intento è quello di seguirne l'iter per comprendere, con maggiore chiarezza, il richiamo al *Menone* che è oggetto della nostra analisi.

L'intellettuale francese menziona lo psicoanalista William Ronald Doods Fairbairn (1889-1964) e indaga, nello specifico, il suo tentativo di riformulare la teoria analitica in termini di relazione oggettuale di cui è assai esemplificativo l'articolo, dal titolo *Psychoanalytic Studies of the Personality* (1952). Lo psicoanalista e psichiatra scozzese ritiene che la teoria freudiana sia caratterizzata da alcune dissimmetrie singolari, quali l'identificazione della libido con la capacità di amare. Egli decide, pertanto, di presentare un nuovo schema dell'individuo che ha origine da un sogno. Ritiene che in esso la repressione derivi da una tendenza alla repulsione e propone una differenziazione tra l'ego libidico (pericoloso, che viene respinto dall'ego centrale) e *l'internal sabotor* (che è in stretta relazione con i cattivi oggetti primitivi).

Seguendo la nostra prospettiva, ci limitiamo tuttavia ad accennarlo, esaminando maggiormente la posizione lacaniana rispetto ad esso. Lacan sostiene, infatti, che questa struttura contenga, implicitamente, il ruolo dell'analista e propone, in tal modo, un passaggio dallo schema dell'individuo a quello della situazione analitica in cui all'analista spetterebbe il posto dell'*ego* che osserva. Deduce, pertanto, che «l'analista che osserva è anche colui che deve intervenire rivelando la funzione dell'oggetto rimosso, correlato con l'ego libidico» (Lacan, 1954-1955, p. 323). Abbiamo preso in considerazione questo ulteriore passo della seduta poiché egli sottolinea, come la vicenda dello schiavo del *Menone*, l'importanza dell'ordine simbolico in cui si inserisce, in questo caso, anche l'esperienza psicoanalitica, giacché essa si svolge «al confine del simbolico con l'immaginario» (*ivi*, p. 324).

Lo psicoanalista parigino ritiene, pertanto, che lo schema della relazione oggettuale trascuri il tratto peculiare dell'esperienza

psicoanalitica perché elude il rapporto che il soggetto intrattiene con un altro soggetto e la nominazione, cioè la capacità del linguaggio di strutturare la realtà simbolica. La nominazione risulta essere il punto di insorgenza tra immaginario e simbolico giacché le lacerazioni, che appaiono durante l'analisi, vengono espresse nel testo del discorso ma ci consentono, contestualmente, di oltrepassarlo, cioè di andare al di là di ciò che il soggetto racconta. In questo senso, la definizione della natura del simbolico può essere connotata in termini oppositivi quali essere e non-essere.

A questo punto, Lacan ammette l'esistenza di qualcosa di irrazionale e precisa che l'uso che fa del termine è aritmetico. Dichiara che «ci sono numeri chiamati irrazionali e il primo che viene in mente, per scarsa che sia la vostra familiarità con questo argomento, è $\sqrt{2}$, che ci riporta al *Menone*, al portico con cui abbiamo cominciato quest'anno» (*ivi*, p. 325).

Il suddetto termine irrazionale indica soprattutto l'impossibilità di cogliere una misura comune tra la diagonale e il lato del quadrato.

La parte finale della seduta lacaniana ci consente, dunque, di riprendere quella iniziale della nostra disamina. Ricordiamo che lo schiavo del *Menone* inizialmente aderisce a una falsa evidenza, ritenendo che raddoppiare il lato significhi raddoppiare la superficie. La soluzione cui giunge, successivamente, deriva dalla scomposizione del primo quadrato (cui toglie prima un triangolo e in seguito lo ricompona con un secondo quadrato) e gli mostra, contestualmente, le assunzioni simboliche nascoste dietro alla falsa credenza.

In questa direzione, un saggio di Franco Lolli (2009) propone un'interessante interpretazione del simbolico come potere di nominazione. L'autore si basa, infatti, sull'idea lacaniana

secondo cui «la nominazione è evocazione della presenza, e sostegno della presenza nell'assenza» (Lacan, 1954-1955, p. 324). Risulta centrale, ancora una volta, il concetto di alternanza, in virtù del quale il simbolico è descrivibile in termini di presenza e assenza.

La nostra prospettiva interpretativa può essere arricchita anche richiamando il tentativo di Gottlob Frege di ricondurre l'aritmetica alla logica, discusso nell'opera *I fondamenti dell'aritmetica* (1884). Il nome del matematico non compare esplicitamente nel secondo seminario lacaniano ma appartiene alla costellazione dei suoi autori di riferimento (cfr. Lacan, 1971-1972, p. 155). Il progetto teorico di Frege vuole far coincidere la nozione di numero con quella concettuale di estensione, tentando così di risolvere la questione assai dibattuta della natura delle proposizioni aritmetiche. In altre parole, indaga il tipo di verità che esse esprimono, criticando le teorie empiriste e quelle psicologiste.

Egli ipotizza che si sappia cosa sia l'estensione di un concetto ma ritiene si tratti, in realtà, di uno oscuro come quello di numero: ne consegue l'impossibilità di spiegare l'uno tramite l'altro. Tutte le definizioni di Frege sono caratterizzate dal fervido uso della negazione (simile alla dieresi platonica) che si fonda sulla opposizione di un concetto ad un altro. Il modo in cui Frege si appresta a fondare l'aritmetica richiama il concetto hegeliano di A diverso da A e la definizione fregeana dello 0 ne è la massima espressione: «lo zero è il numero naturale che spetta al concetto "disuguale da se stesso"» (Frege, 1884, p. 314). Egli reputa importante la differenza tra concetto e oggetto e crede nella distinzione tra l'essere membro di un insieme (questa appartenenza è resa con l'espressione "cadere insieme") e l'essere nome dello stesso. In modo particolare, il paragrafo 77

dell'opera ci mostra, infatti, che ogni concetto è oggetto di un altro livello di astrazione. Per dimostrarlo, prende in esame il predicato “essere uguale a 0” cui segue la denominazione del numero 1 che definisce come il numero naturale cui spetta il concetto di “essere uguale a 0”. Il numero primo, quindi, rappresenta la possibilità non attualizzata e mostra come «conta [...] di più lo zero per dire il qualche cosa rispetto all'esperienza del qualche cosa» (Parisoli, 2021, pp. 189-190).¹

Da un punto di vista lacaniano, il “dire qualcosa” può essere rapportato all'esperienza del simbolico mentre l'esperienza stessa del qualche cosa può essere posta in relazione con l'immaginario. Il numero 1 indica, piuttosto, la relazione degli insiemì e il meccanismo fregeano, ben compreso da Lacan, presenta la loro relazione come l'eco lontana della diade platonica. Relativamente all'1, le loro posizioni sono assai simili: Lacan conia il termine “nade” per indicare tanto lo zero quanto tutti i numeri naturali (cioè la categoria più estesa della diade) ma usa il concetto di monade per indicare ciò per cui ognuno degli essenti può essere 1 (cfr. Lacan, 1971-1972, p. 158). Allo stesso modo Frege ritiene che il numero non sia una molteplicità e questo fa sì che la successione non coincida col successore. Ne è un esempio paradigmatico l'impossibilità di parlare degli “uni”, che è uno dei nuclei tematici dell'opera sopracitata del 1884.

Per esempio, è impossibile dedurre, dalla semplice esperienza, il numero 3 di cui Lacan propone una narrazione biografica assai curiosa: visita uno zoo di Londra dove vede un leone e due leonesse e precisa che, pur essendo in tre, non sono agitati perché non sono capaci di contare (cfr. Lacan, 1964).

¹ Ringrazio il Professore Luca Parisoli per gli stimoli intellettuali e il prezioso confronto bibliografico.

Nella prospettiva lacaniana, l'equivalente di successore e predecessore è la "répétition" (cfr. Lacan, 1971-1972, pp. 89-106): lo psicoanalista parigino sostiene che la successione numerica sia una ripetizione di inesistente. In merito, inoltre, si può considerare anche la lettura proposta da Lacan della dimensione sessuale come Uno e non-Uno nella lezione del 15 marzo 1972 (cfr. *ivi*, pp. 121-132).

La nostra analisi vuole accostare, alla lettura dei due passi lacaniani presentati, dei richiami testuali che, a loro volta, nascondono altri riferimenti logico-formali: riteniamo sia questo a rendere interessante, e soprattutto fecondo, il tentativo intellettuale cui abbiamo accennato con l'avvertenza di metodo iniziale. La lettura lacaniana del *Menone*, con la costruzione del quadrato, ci dimostra che l'immaginazione può produrre anche rappresentazioni grafiche ingannevoli ma la lettura di Frege ci è parso l'accostamento migliore per dimostrare che l'inganno non coincide con una forma di scetticismo: il matematico ritiene sia possibile conoscere tante cose anche senza immaginazione. Si limita, in tal modo, a proporre un uso semplice e più rarefatto di immaginazione.

I riferimenti testuali che abbiamo proposto sono tutti accomunati dall'importanza del registro del simbolico che sembra essere organizzato secondo una logica matematizzabile. Tuttavia, non sono solo fecondi da un punto di vista interpretativo ma risultano coerenti persino con una dichiarazione che Lacan stesso pronuncia in occasione della lezione del 15 dicembre 1971, con cui rivendica di avere un modo di procedere analogo a quello dei matematici (cfr. *ivi*, p. 25).

Bibliografia

- AA.VV. (2009), *L'io e il soggetto. Commento al seminario II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi di Jacques Lacan*, Quodlibet, Macerata.
- Evans, D. (1996), *An Introductory Dictionary of Lacanian Psychoanalysis*, Routledge, New York.
- Fairbain, R. W. (1952), *Psychoanalytic Studies of the Personality*, Routledge, London.
- Frajese, A. (1962), *Attraverso la storia della matematica*, Veschi, Roma.
- Frege, G. (1884), *I fondamenti dell'aritmetica. Una ricerca logico-matematica sul concetto di numero*, in Id. (1965), pp. 208-349.
- Id. (1965), *Logica e aritmetica*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino.
- Hardy, G. H. (1940), *Apologia di un matematico*, tr. it., Lindau, Torino 2020.
- Lacan, J. (1954-1955), *Il seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 1991.
- Id. (1964), *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2003.
- Id. (1971-1972), *Il seminario. Libro XIX... o peggio*, tr. it., Einaudi, Torino 2020.
- Id. (1972-1973), *Il seminario. Libro XX. Ancora*, tr. it., Einaudi, Torino 2011.
- Lakatos, I. (1976), *Dimostrazioni e confutazioni. La logica della scoperta matematica*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1979.

- Lolli, F. (2009), *Alcune brevi note intorno al concetto di simbolico nel Seminario II di Jacques Lacan* in AA. VV. (2009), pp. 93-102.
- Merleau-Ponty, M. (1964), *Il visibile e l'invisibile*, tr. it., Bompiani, Milano 2007.
- Palombi, F. (2009), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma 2019^o.
- Parisoli, L. (2021), *Un approccio non-classico alla modalità: dai prosdiorismi alla diade 0-1 in... ou pire, passando per l'ampliamento della negazione*, in *La Psicoanalisi*, vol. 2, n. 70, pp. 186-197.
- Platone (2018), *Tutti gli scritti*, tr. it., Bompiani, Milano.

Abstract

Lacan and Meno's Square. Philosophical Remarks

Plato belongs to the constellations of Lacan's reference authors. This essay shows how Lacan does not consider the platonic dialogue an antecedent of psychoanalysis through an analysis of two lessons of his second seminar held during the academic year 1954-1955. By this way, Lacan propose to interpretate Plato from a formal ontology point of view and presents the symbolic organized according to a mathematizable logic.

Keywords: Lacan; Logic; Plato; Psychoanalysis; Symbolic.